

LA TRASPOSIZIONE

L'arte di rimanere sdraiati e felici

BISIO PORTA A TEATRO IL ROMANZO DI SERRA
TRA FIGLI STRAVACCATI E ADULTI INERMI

di Camilla Tagliabue

C'è un alieno sul divano: ha quasi 18 anni, è "snob, consumista e perfezionista della negligenza", bravo solo ad "assecondare l'entropia del mondo". Per il resto, vivacchia sul sofà, infagottato in una felpa da cui spuntano ogni sorta di fili e cavetti: guarda una serie in tv, intanto ascolta musica, intanto chatta sullo smartphone, intanto studia filosofia. Appartiene a un'altra specie, alla *génération vautreé*, "stravaccata": è uno degli adolescenti "sdraiati" raccontati da Michele Serra in un romanzo del 2013, ora portato in scena con successo da **Claudio Bisio**. Lo spettacolo, diretto da Giorgio Gallione e prodotto dall'Archivolto di Genova, sta concludendo la tournée, iniziata a gennaio, al Piccolo Teatro di Milano: in soldoni, si tratta di un divertente e tenero monologo di un padre, che aspetta sveglia, di notte, il ritorno del figlio scapestrato.

SUL PALCO, ad accompagnare l'istrionico Bisio nel suo chiacchiericcio genitoriale, ci sono solo due musicisti: Laura Masotto al violino e Marco Bianchi alle chitarre, bravissimi a dialogare con il testo, in un efficace botta e risposta tra partiture, melodica (composta da Paolo Silvestri) e drammaturgica. Dopotutto, quest'operina si intitola "Father and Son", come il brano di Cat Stevens che fa da colonna sonora finale.

Se una volta era il giovane (Kafka, ad esempio) a scrivere lettere al padre padrone, oggi, invece, è il figlio sbarbato a ricevere parole e parole dal

papà "materno: un relativista etico convinto che l'ordine si trasmetta per seduzione e non per costrizione". Come ha rilevato lo psicoanalista Gustavo Pietropolli Charmet, l'adolescente moderno non è più Edipo, schiacciato tra senso di colpa e castigo, ma Narciso, innamorato di sé e incurante del mondo. E la metamorfosi è avvenuta in buona parte grazie all'educazione: dalle ceneri del "perverso polimorfo" è risorto il "cucciolo d'oro" di babbo e mamma, che chiedono obbedienza per amore e non per paura. Serra e Bisio evitano, però, intelligentemente, di cadere in pastoie sociologiche o psicologiche e affabulano la storia non come fosse un paradigma, un archetipo generazionale, bensì come un racconto di finzione, un ironico spaccato di vita domestica, una favola d'iniziazione. Il filo rosso, infatti, è la richiesta del padre al figlio di accompagnarlo in un'escursione sul Colle della Nasca: non una semplice gita, ma un rito di passaggio, il guado dall'infanzia alla maturità, in modo che il ragazzo possa diventare adulto e il padre, finalmente, vecchio.

FORSE, i figli sdraiati sono solo un pretesto per parlare degli adulti, altrettanto sdraiati e inermi, come Bisio che, alla fine, tristemente si specchia nell'armadio del pargolo e rivede se stesso. Entrambi, comunque, meritano affetto e indulgenza, se è vero, come dice Bernd Brunner, che "stare sdraiati è un'arte": "I tre grandi atti della vita - nascita, coito, morte - si compiono perlopiù in posizione orizzontale". Persino la Cappella Sistina è stata dipinta da un tizio supino.



FATHER AND SON

Milano, Piccolo Teatro Strehler, fino al 3 aprile

